

«Troppi fondi dispersi nella giungla statale, quei soldi servono al Sud»

Intervista

Baldassarri: sì al rigore finanziario ma senza interventi strutturali siamo condannati a perdere

Alessandra Chello

Un responso atteso. E prevedibile. L'impennata della disoccupazione era nell'aria. Per Mario Baldassarri, economista e presidente della Commissione Finanze al Senato quell'8,4% di luglio è un dato scontato.

Nessuna sorpresa dall'Istat?

«Assolutamente. Gli economisti lo sanno da decenni che quando arriva una forte crisi finanziaria come quella che abbiamo vissuto anche noi in Italia, l'anno dopo crolla il valore del Prodotto interno lordo e l'anno successivo la disoccupazione raggiunge il picco massimo. Il conto

è presto fatto: nel 2008 il ko, nel 2009 il tonfo del Pil e nel 2010 tocca al lavoro. Certo, negli ultimi due anni abbiamo fronteggiato l'emergenza con cassa integrazione e ammortizzatori sociali, ma è chiaro che per innescare la crescita serve ben altro».

Che cosa?

«Va bene il rigore finanziario, ma è indispensabile pensare allo sviluppo e al sostegno della crescita. Servono perciò seri ed efficaci provvedimenti strutturali. Dunque bisogna tagliare le voci che rappresentano spese enormi. Vale a dire l'acquisto di beni e servizi in tutte le pubbliche amministrazioni - 137 miliardi di euro all'anno con aumenti del 50% negli ultimi tempi - e i 44 miliardi di euro l'anno dei fondi perduti. C'è una mia proposta depositata al Senato: se una parte di queste spese che nascondono sprechi, aree grigie tra economia e politica viene

bloccata subito possiamo avere risorse aggiuntive per aiutare imprese e famiglie e creare così sviluppo evitando di frenare l'economia. Dando una spinta anche all'occupazione. Da tempo ho indicato questa strada, fino ad ora senza nessun risultato. Specialmente al Sud: basta con i fondi perduti bisogna invece puntare tutto sul credito di imposta. Il solo in grado di aprire la porta a investimenti creando anche nuovi posti di lavoro».

Il governo sta andando in questa direzione?

«Non mi sembra».

Quale è l'ostacolo?

«L'impedimento c'è sempre stato sia nei governi di centro destra che in quelli di centro sinistra. Il motivo è uno solo: perché è forte la coalizione di quelli che sguazzano e mangiano proprio in quelle voci di spesa delle quali ho appena parlato. Basti

pensare nel capitolo dei fondi perduti quanti soldi sono andati a mafia e camorra, alle aziende legate alle forniture pubbliche sugli acquisti. E dunque in prima battuta nel Mezzogiorno. Chi gode di tutto questo ha sicuramente delle protezioni trasversali e fa pagare il suo benessere a quella parte di cittadini sani e onesti - 57 milioni di italiani - creando più tasse e meno servizi».

E allora? Si arrenderà o tornerà alla carica con la sua proposta?

«Certo che lo farò. Anzi la proporrò per rimpolpare l'agenda di governo. D'altra parte questi erano tra i punti-chiave del programma elettorale votato e stravotato dagli elettori. E allora lo stiamo dicendo da anni: taglio degli sprechi e delle ruberie. Basta parlarne. Ormai è ora di passare ai fatti».



L'allarme

44 miliardi l'anno vengono ingoiati dalle aree grigie della burocrazia



Senatore Il presidente della Commissione Finanze a palazzo Madama

